

Le recenti inchieste “*Kyterion 1 e 2*” hanno, in particolare, evidenziato come il citato sodalizio abbia progressivamente eroso anche aree di territorio ultra provinciale, “occupando” parte del litorale jonico catanzarese per arrivare sino ai confini a nord della provincia di Reggio Calabria, cui devono necessariamente aggiungersi le propaggini nell’area emiliana, al centro della nota inchiesta “*Aemilia*”<sup>231</sup>.

Sul piano generale, nella provincia in esame non si individuano sostanziali mutamenti rispetto a quanto tracciato nei semestri precedenti.

Nel capoluogo è attivo il *gruppo storico* VRENNA-BONAVENTURA-CORIGLIANO, mentre la località Cantorato ricade nella sfera d’influenza della *cosca* TORNICCHIO.

Nella popolosa frazione di Papanice è sempre presente la *cosca* MEGNA (c.d. dei *Papanicari*) da una parte e la *cosca* RUSSELLI dall’altra, in contrapposizione fra loro.

Nel territorio di Isola Capo Rizzuto permangono le storiche *famiglie* ARENA e NICOSCIA. A Cutro, oltre alla già citata *cosca* GRANDE ARACRI, sono attive, nella frazione di San Leonardo di Cutro, le *famiglie* MANNOLO e TRAPASSO-TROPEA.

Lungo la valle del fiume Neto è presente il *clan* IONA-MARRAZZO, operante tra le province di Crotone e Cosenza con particolare riferimento al comprensorio di San Giovanni in Fiore (CS), ove era attivo il “*Gruppo dei Sangiovesi*”, federato alla potente *cosca* ARENA di Isola Capo Rizzuto.

Uno spaccato importante degli andamenti criminali che nel semestre hanno caratterizzato questa porzione di territorio viene dall’operazione della Polizia di Stato e dell’Arma dei Carabinieri, denominata “*Six Towns*”<sup>232</sup>, conclusa nel mese di ottobre proprio nei confronti della *cosca* IONA-MARRAZZO.

Le indagini – che hanno coinvolto oltre 30 soggetti<sup>233</sup> – hanno accertato come la *cosca*, oltre ad essere operativa nella valle del fiume Neto, avesse esteso i propri interessi criminali anche nella provincia cosentina, in particolare nel comprensorio del citato San Giovanni in Fiore.

I reati contestati sono l’associazione a delinquere di stampo mafioso e l’estorsione in danno di imprenditori titolari di strutture commerciali per la grande distribuzione alimentare e di altri impegnati nella costruzione di una clinica in un comune del crotonese.

A questi reati si aggiunge il traffico internazionale di stupefacenti che, condotto e coordinato da Rho (MI), veniva realizzato attraverso l’importazione di cocaina e *hashish* da Belgio, Olanda e Spagna, mentre in Calabria, a Castelsilano (KR), veniva coltivata *marijuana*.

<sup>231</sup> In data **7 ottobre 2016** è avvenuto il deposito delle motivazioni della sentenza n. 8846/15 NR che, con 58 condanne, 12 assoluzioni e un proscioglimento per prescrizione, ha concluso il rito abbreviato del relativo processo.

<sup>232</sup> Procedimento penale Nr. 5707/10 R.G.N.R. e Nr. 4425/10 GIP.

<sup>233</sup> OCCC nr. 5707/10 RGNR e 4425/10 GIP, emessa il **3 ottobre 2016** dal Tribunale di Catanzaro.



## 3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE

96

Nell'ambito dell'operazione è stato, inoltre, disposto il sequestro di beni per un valore complessivo di circa 7 milioni di euro.

Proseguendo, a Belvedere Spinello è collocata una *locale di 'ndrangheta* da cui dipendono le *'ndrine* delle zone di San Giovanni in Fiore<sup>234</sup>, Cerenza, Caccuri, Rocca di Neto e Castelsilano.

Nell'area c.d. *petilina* si conferma l'operatività del "*Locale di Petilia Policastro*", con a capo esponenti della famiglia MANFREDA di Mesoraca, subentrati ai COMBERIATI, fortemente ridimensionati dall'azione giudiziaria.

Sempre a Mesoraca, viene segnalata l'operatività del *gruppo FERRAZZO*, i cui sodali sono stati oggetto dell'operazione conclusa, nel mese di settembre, dall'Arma dei Carabinieri e denominata "*Isola Felice*", di cui si forniranno con maggiori dettagli nel paragrafo delle proiezioni abruzzesi e molisane.

Da rilevare, in questa sede, come il capo dell'omonima *'ndrina* di Mesoraca (KR), destinatario assieme ad altri sodali di una misura cautelare e di un sequestro di beni<sup>235</sup>, fosse stato il promotore di una associazione criminale con base tra San Salvo (CH), Campomarino (CB) e Termoli (CB), composta sia da calabresi che da siciliani. Diversi esponenti dei FERRAZZO risulterebbero, infatti, stabilmente legati alla famiglia MARCHESE di Messina in virtù di consolidati interessi economico-criminali.

Ancora, a Isola Capo Rizzuto è confermata l'operatività delle storiche *famiglie* ARENA e NICOSCIA, mentre a San Leonardo di Cutro quella delle *famiglie* TRAPASSO-TROPEA e MANNOLO, quest'ultima con interessi a Catanzaro.

A Cirò, già sede del "*Crimine*", risultano infine operative le *famiglie* facenti capo ai FARAO-MARINCOLA, attive anche sui territori dello Ionio cosentino.

<sup>234</sup> In data **19 ottobre 2016**, a Bari, è stato arrestato di un elemento di vertice della consortereria proveniente dalla Romania.

<sup>235</sup> Provvedimento nr. 1657/14 NR, 018911/16 GIP e 13/2016 RMC, emesso il **29 luglio 2016** dal Tribunale dell'Aquila nei confronti di 25 indagati.

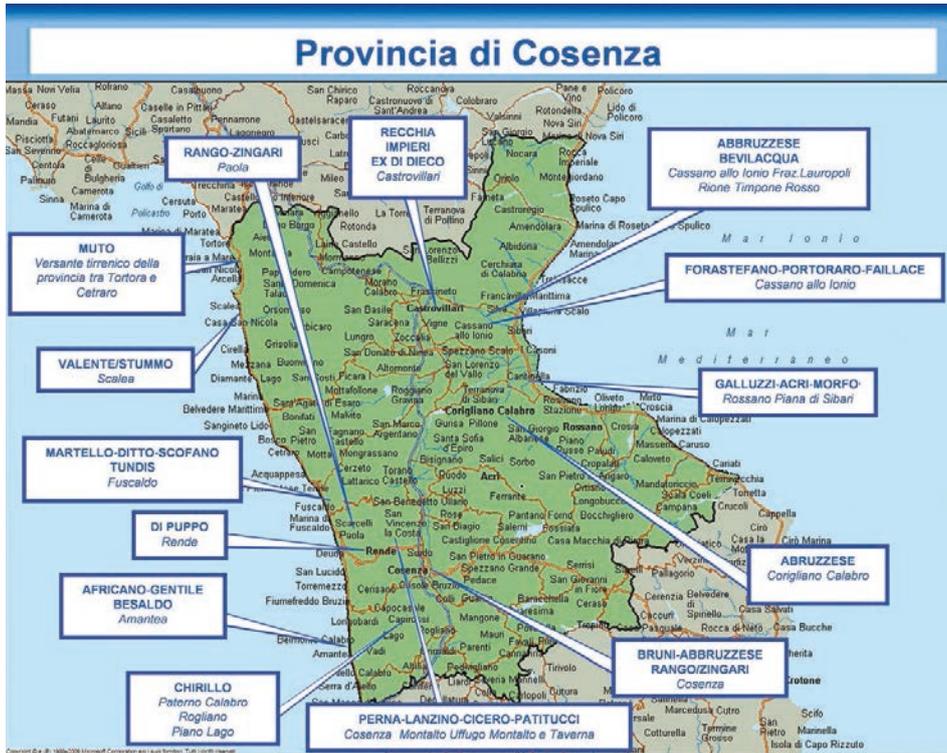


Relazione  
del Ministro dell'Interno  
al Parlamento sull'attività svolta  
e sui risultati conseguiti dalla  
Direzione Investigativa Antimafia



**Provincia di Cosenza**

A Cosenza e nei comuni limitrofi permane l'aggregato denominato RANGO-zingari<sup>236</sup>, sorto dalla fusione tra i superstiti della scomparsa cosca BRUNI e il *clan* degli zingari, capeggiato da elementi della *famiglia* RANGO.



2° semestre

2016



Il sodalizio risulta legato da un patto federativo con le altre due compagini mafiose cosentine dei LANZINO<sup>237</sup> PATITUCCI e dei PERNA-CICERO.

Nel periodo d'interesse la cosca MUTO, egemone nell'alta fascia tirrenica cosentina, con importanti propaggini dalla Basilicata alla Campania, è stata significativamente colpita dall'operazione "Frontiera"<sup>238</sup> dell'Arma dei Carabinieri, conclusasi nel mese di luglio con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 58 responsabili, tra cui il capo *clan*.

Le indagini, scaturite a seguito di un omicidio avvenuto a Pollica (SA) nel 2010, hanno documentato l'operatività del *clan* nel Cilento e nel Vallo di Diano (SA), facendo luce, al contempo, su una serie di condotte estorsive e su un vasto traffico di stupefacenti diretto alle principali località balneari della costa tirrenica.

Non da ultimo, nel corso dell'operazione sono stati sequestrati beni per un valore di circa 7 milioni di euro.

Nella zona di Scalea è operativo il *clan* VALENTE-STUMMO, propaggine della sopra menzionata cosca MUTO.

L'inchiesta denominata "Laqueo"<sup>239</sup>, eseguita alla fine del mese di agosto e che ha riguardato 14 soggetti, testimonia come la pratica usuraria nel territorio d'interesse non sia appannaggio esclusivo della criminalità organizzata, ma veda protagonisti anche insospettabili professionisti.

Il comprensorio di Paola, che ricade attualmente sotto l'influenza della cosca RANGO-zingari di Cosenza, registra l'attività, sebbene fortemente ridimensionata, anche delle cosche MARTELLO-SCOFANO-DITTO e SERPA<sup>240</sup>, storicamente contrapposte.

Venuti meno gli equilibri di un tempo, anche a causa di importanti defezioni e collaborazioni con la giustizia, sullo scenario locale potrebbero affacciarsi nuovi "protagonisti" criminali.

Nella zona di Amantea, al confine con la provincia di Catanzaro, insistono le consorterie BESALDO e GENTILE, decimate dall'inchiesta "Nepetia".

Sempre nell'area opera la storica famiglia AFRICANO, anch'essa raggiunta, ma con esiti giudiziari meno afflittivi, dall'inchiesta citata.

Sul versante jonico cosentino e fino a Scanzano Jonico (MT), si conferma l'operatività del gruppo ABBRUZZESE di Cassano allo Jonio, dedito prevalentemente al traffico di sostanze stupefacenti unitamente al *clan* ACRI-MORFO'.

<sup>237</sup> In data 29 settembre 2016, nell'ambito dell'operazione di polizia denominata "Quattro Terre", il *clan* è stato raggiunto da decreto di confisca emesso dalla Corte d'Appello di Catanzaro nei confronti di un esponente dell'articolazione LANZINO-DI PUPPO.

<sup>238</sup> Procedimento penale nr 4084/15 R.G.N.R. e Nr. 3028/15 GIP della Procura di Catanzaro.

<sup>239</sup> Procedimento penale nr 1591/13 RGNR e Nr. 1330/14 GIP.

<sup>240</sup> Disarticolata dalle condanne riportate dagli associati ambito processi nati dall'operazione "Tela di ragno".



## (2) Territorio nazionale

### Generalità

L'analisi che segue offre una panoramica delle più significative proiezioni ultra regionali delle *cosche*, la cui forza operativa sul territorio è risultata, anche nel semestre, direttamente proporzionale alla capacità di radicare, nel tempo, la propria presenza.

Ecco allora che in regioni come il Piemonte, dove in passato sono già state scoperte articolazioni strutturate di *'ndrangheta*, proprio nel semestre hanno visto "gemmare", come già accennato, una nuova *locale*, quella di Santhià (VC), diretta emanazione della *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE.

Altrettanto importanti sono i segnali raccolti nel Triveneto, come attestano le conferme registrate in Lombardia e in Liguria, potendo le *cosche* contare, in quest'ultimo caso, anche su una "Camera di controllo" direttamente collegata con l'omologa struttura ultra nazionale attiva in Costa Azzurra, denominata "Camera di passaggio".

A fattor comune, i successivi paragrafi – ordinati tenendo conto della naturale distribuzione, da nord a sud, delle Regioni - evidenziano il grande interesse dell'organizzazione calabrese verso più lucrose aree territoriali, *rectius* "mercati", dove avviare forme di compartecipazione criminale tra *cosche* di matrice diversa, se non, addirittura, con *clan* camorristici o *famiglie* di *cosa nostra*.

### – Piemonte e Valle d'Aosta

Sede di numerose articolazioni di *'ndrangheta*<sup>241</sup>, il Piemonte rappresenta una qualificata espressione del radicamento fuori regione delle *'ndrine* reggine e del vibonese.

In proposito, il semestre in esame ha dato conferme importanti di questa presenza, prima con l'operazione, dalla denominazione evocativa, "Alto Piemonte"<sup>242</sup>; poi con l'operazione "Alchemia"<sup>243</sup>, entrambe del mese di luglio.

L'operazione "Alto Piemonte", che ha portato la Polizia di Stato e la Guardia di Finanza all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 18 soggetti, di cui 10 accusati di associazione di stampo mafioso e 2 di concorso esterno, ha avuto il pregio di rivelare l'operatività di due distinte *cosche* di *'ndrangheta*.

<sup>241</sup> Già con l'operazione "Minotauro" è stata descritta l'operatività della: 1) *locale* di Natile di Careri in Torino; 2) *locale* di Cuornè (TO), emanazione dei locali di Grotteria, Mammola e Gioiosa Jonica; 3) *locale* di Plati a Volpiano (TO); 4) *locale* di Cirella di Plati a Rivali (TO); 5) *locale* di Gioiosa Jonica a San Giusto Canavese (TO); 6) *locale* di Siderno a Torino; 7) *locale* di Cassari di Nardodipace a Chivasso (TO); 8) *locale* di Gioiosa Jonica a Moncalieri (TO); 9) "la bastarda", articolazione di Salassa (TO), struttura non autorizzata dagli organismi di vertice insediati in Calabria, considerata espressione diretta della "società" di Solano intranea alla "locale" di Bagnara Calabria (RC).

<sup>242</sup> Procedimento penale 10270/16 RGNR del Tribunale di Torino.

<sup>243</sup> Procedimento penale nr. 5949/11 RGNR DDA della Procura di Reggio Calabria e 7324/09 RGNR DDA della Procura di Genova.

2° semestre

2016



## 3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE

100

La prima, localizzata nel territorio del vercellese e del biellese, facente capo alla famiglia RASO di Citanova (RC), che avrebbe costituito la richiamata nuova *locale di Santhià* (VC), diretta emanazione della *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE. Per gli associati alla neo costituita *locale*, nell'ordinanza venivano evidenziate frequenti tensioni tra i fratelli RASO connesse alla gestione delle estorsioni, per appianare le quali era dovuto intervenire il referente della *cosca* "madre". La seconda *cosca*, riferibile alla *famiglia* DOMINELLO<sup>244</sup> ed espressione delle *famiglie* rosarnesi PESCE e BELLOCCO, è risultata operativa soprattutto nella zona di Torino, con interessi in molteplici attività imprenditoriali, tra cui la gestione di *night club*.

In questo caso, dalla lettura del provvedimento restrittivo si evince come i consociati prediligessero operare nell'ombra, puntando al controllo di lucrose attività illecite, tra le quali il bagarinaggio dei biglietti delle partite di calcio.

Grazie a questa penetrante azione investigativa, è stata inoltre documentata l'attività di un terzo gruppo, facente capo alla famiglia SGRO'-SCIGLITANO di Palmi, trasversale alle *cosche* appena descritte.

La seconda, importante inchiesta che ha caratterizzato il semestre è quella denominata "*Alchemia*", strettamente collegata all'operazione "*Alto Piemonte*" prima citata, che ha avuto riflessi sia sul Piemonte che sulla Liguria.

Per la parte che interessa il territorio in esame, il provvedimento restrittivo portato in esecuzione dalla D.I.A. di Genova e dalla Polizia di Stato, fa nuovamente riferimento alla presenza della *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE nel Comune di Caviglià (VC), dove è stata individuata una cellula di '*ndrangheta*'<sup>245</sup> con al vertice la famiglia RASO.

Le indagini hanno altresì focalizzato l'attenzione su due soggetti residenti in provincia di Alessandria, partecipi delle attività della *cosca* di Citanova e per questo tratti in arresto per associazione di tipo mafioso.

Tra essi, una donna, intestataria fittizia di una s.r.l. operante nel settore delle pulizie, che è risultata aggiudicataria di numerose commesse pubbliche sul territorio nazionale, che divenivano così appannaggio della *cosca*.

La stessa rappresentava anche l'anello di congiunzione tra la *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE e la *cosca* GAGLIOSTRO-PARRELLO.

L'altro soggetto, invece, oltre ad essere il referente "piemontese" del sodalizio di Citanova, manteneva i rapporti con la *cosca* PIROMALLI di Gioia Tauro, procacciando, inoltre, compiacenti "prestanome" per l'intestazione fittizia delle attività imprenditoriali riconducibili al sodalizio.

Procedendo in quest'analisi di contesto, nel torinese sono state inoltre segnalate articolazioni delle '*ndrine*' CREA di

<sup>244</sup> Nel 2012 già oggetto di provvedimenti cautelari nell'ambito dell'operazione "*Colpo di Coda*" che aveva individuato un'altra *locale* di '*ndrangheta*', nel Comune di Chivasso, oltre alla *locale* di Livorno Ferraris in provincia di Vercelli.

<sup>245</sup> Trattando dell'operazione "*Alto Piemonte*" si è detto che era stata individuata la neo-costituita *locale* di Santhià (VC) operante anche nel Comune di Caviglià.



Relazione  
del Ministro dell'Interno  
al Parlamento sull'attività svolta  
e sui risultati conseguiti dalla  
Direzione Investigativa Antimafia



Stilo (RC) e BONAVOTA di Sant'Onofrio (VV), riscontrate nel corso dell'operazione "Big Bang"<sup>246</sup> che, a metà ottobre, ha consentito all'Arma dei Carabinieri di eseguire una nuova misura cautelare<sup>247</sup> nei confronti di tre 'ndranghetisti e di un quarto soggetto, il quale avrebbe ceduto ai primi anche armi da guerra.

Sulle province di Torino, Novara, Vercelli e Biella risultano essere presenti un'articolazione della famiglia SGRO<sup>248</sup>-SCIGLITANO, originaria di Barritteri, frazione di Seminara (RC), e la famiglia OCCHIUTO-SURACE, originaria di Bagnara Calabria (RC).

Sempre nel torinese, la presenza di soggetti riferibili alla famiglia IETTO, lascia presumere la possibile operatività, nell'area, della locale di 'ndrangheta di Natile di Careri (RC).

Per il periodo d'interesse si segnala, ancora, il deposito delle motivazioni delle sentenze di condanna relative, tra gli altri, a tre gruppi di soggetti riconducibili, nell'ordine, alle famiglie PERRI e TRIMBOLI della Locride (in data 23 settembre<sup>249</sup>), alla 'ndrina MARANDO di Plati (21 ottobre<sup>250</sup>) e alla propaggine torinese della cosca crotonese GRECO di San Mauro Marchesato (21 dicembre<sup>251</sup>).

Di rilievo, infine, il provvedimento depositato il 24 ottobre, con il quale la Corte di Cassazione ha reso note le motivazioni relative al filone ordinario del processo *Minotauro*<sup>252</sup>, rimarcando la presenza delle locali di 'ndrangheta in Piemonte.

La confinante Valle d'Aosta subisce l'influenza delle 'ndrine stanziate in Piemonte e, tra queste, soprattutto della cosca NIRTA di San Luca (RC).

<sup>246</sup> Procedimento penale nr. 14024/14 RGNR e 17917/14 GIP del Tribunale di Torino.

<sup>247</sup> Procedimento penale nr. 14467/16 RGNR e 18018/16 GIP del Tribunale di Torino. Nel gennaio 2016 sono stati arrestati 18 soggetti accusati di associazione mafiosa.

<sup>248</sup> Uno dei soggetti, in data **1 luglio 2016**, è stato tratto in arresto dalla Polizia di Stato di Torino per ipotesi di associazione mafiosa ed altro.

<sup>249</sup> Tribunale di Torino, inchiesta "Pinocchio", Procedimento penale 23946/13 NR e 24634/14 GIP circa un traffico internazionale di stupefacenti.

<sup>250</sup> Tribunale di Torino, inchiesta "Marcos", Procedimento penale 12259/08 RGNR e 938/13 RGT, relativo al reinvestimento di capitali illeciti.

<sup>251</sup> Tribunale di Torino, inchiesta "San Michele", Procedimento penale 11574/11 RGNR e 20549/11 GIP, circa le infiltrazioni della 'ndrangheta nel tessuto economico della provincia di Torino, in particolare nel settore degli appalti pubblici.

<sup>252</sup> OCC n. 6191/07, 9689/08 RGNR, 5418/07 e 4775/09 GIP, emessa il 31.5.2011 dal Tribunale di Torino in esito a richiesta della locale DDA. I provvedimenti cautelari furono eseguiti dai Carabinieri nelle province di Torino, Milano, Bologna, Modena, Reggio Calabria, Foggia, Livorno e Messina.



**– Liguria**

La Regione annovera la presenza della struttura denominata “*Liguria*”, intesa come macro area criminale di *ndrangheta* che ha esteso le sue propaggini anche nel basso Piemonte.

In Liguria sarebbero state costituite almeno quattro *locali*, a Ventimiglia, Genova, Lavagna e Sarzana, espressione dei tre mandamenti reggini.

Le *locali* si sarebbero dotate - al pari di quanto investigativamente accertato in Lombardia - di strutture intermedie di coordinamento, rispettivamente con la casa madre reggina (il “*Crimine di Polsi*”), la c.d. “*Camera di controllo*”<sup>253</sup>, e con l’omologa struttura ultra nazionale attiva in Costa Azzurra, la c.d. “*Camera di passaggio*”.

Queste forti relazioni tra articolazioni confinanti hanno determinato, nel periodo di riferimento, un riposizionamento degli assetti criminali per effetto dello spostamento dell’asse gravitazionale del *clan* PELLEGRINO dal ponente ligure alla Francia.

Ciò, in conseguenza della condanna a 20 anni di carcere dell’elemento apicale della famiglia GANGEMI, operativa a Genova, e della detenzione di soggetti di vertice della famiglia GULLACE, sedente a Savona, e di quella MARCIANO’ attiva a Ventimiglia.

Nel contesto genovese, a Lavagna si segnala l’operatività della famiglia NUCERA -RODA’, articolazione della *ndrina* RODÀ-CASILE di Condofuri (RC), recentemente coinvolta nell’inchiesta “*I Conti di Lavagna*”, richiamata nella precedente Relazione semestrale.

La provincia di Imperia si conferma zona di assoluto interesse per i *clan* calabresi, tale da ospitare la citata *locale di Ventimiglia*<sup>254</sup>, a cui risultano sottoposte le vicine Bordighera e Diano Marina, dove si registra la presenza di *famiglie* originarie di Anoaia (RC) e Seminara (RC).

Tali *gruppi* si sarebbero affermati, nel tempo, in alcuni settori produttivi quali la ristorazione, il commercio, il settore immobiliare pubblico e privato, nonché il movimento terra, non disdegnando, nel contempo, le tradizionali attività illecite quali il commercio di stupefacenti, l’estorsione, l’usura e il riciclaggio.

Tra Taggia e Sanremo si segnala l’operatività di soggetti collegati alle cosche di Palmi (RC) e Gioia Tauro.

Al centro delle dinamiche mafiose della provincia spezzina viene indicato il *gruppo* familiare ROMEO-SIVIGLIA, insediatosi a Sarzana, ma originario di Roghudi (RC), connesso al cartello PANGALLO-MAESANO-FAVASULI.

Significative anche le connessioni, registrate nel semestre, con la *cosca* cutrese GRANDE ARACRI, nell’ambito del-

<sup>253</sup> Sul punto, Cfr. Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo – Relazione Annuale 2015 (periodo 01/07/2014 – 30/06/2015), pag.670.

<sup>254</sup> Alla struttura di Ventimiglia sovrintendono due soggetti, rispettivamente intranei alle famiglie MARCIANO’ di Delianuova (RC) - referente delle cosche PIROMALLI e MAZZAFERRO della Piana di Gioia Tauro - e PALAMARA, quest’ultima legata da vincoli parentali alla *ndrina* ALVARO egemone a Sinopoli (RC).



l'operazione "Grecale Ligure" conclusa nel mese di settembre dalla D.I.A. di Genova, coadiuvata dalle articolazioni di Milano, Torino e Firenze.

Le investigazioni, coordinate dalla Procura della Repubblica di Piacenza, hanno portato all'arresto di 8 soggetti<sup>255</sup> e alla denuncia di altri 14 soggetti, responsabili di una associazione per delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta, al riciclaggio e al trasferimento fraudolento di valori.

Tra gli arrestati anche un noto avvocato di La Spezia, in rapporti con un appartenente alla citata cosca GRANDE ARACRI. Contestualmente sono stati eseguiti alcuni decreti di sequestro preventivo di numerose società, beni aziendali, conti correnti bancari, fabbricati ubicati nelle province di La Spezia, Massa Carrara, Milano, Piacenza, Prato, Lodi e Siena, per un valore stimato in oltre 150 milioni di euro, tutti riconducibili ad un noto gruppo industriale piacentino, operante nel settore della vendita e assistenza post-vendita di veicoli commerciali, con ramificazioni in quello immobiliare.

Secondo quanto acquisito nel corso dell'attività investigativa, l'operato del sodalizio criminale sarebbe stato finalizzato allo svuotamento patrimoniale delle società in stato di insolvenza, attraverso il trasferimento dei beni in aziende di nuova costituzione le cui quote erano intestate a soggetti di fiducia. Le società insolventi venivano trasferite in Bulgaria e Romania per impedire, così, la dichiarazione di fallimento in Italia ed il conseguente esercizio dell'azione penale per il reato di bancarotta fraudolenta.

Proseguendo, il panorama criminale della provincia di Savona è stato interessato dall'importante indagine "Alchemia" - già descritta in relazione alle evidenze piemontesi - conclusa dalla D.I.A. di Genova e dalla Polizia di Stato con il sequestro di beni per 40 milioni di euro e con l'esecuzione di 42 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti soggetti, ritenuti affiliati alle 'ndrine RASO-GULLACE-ALBANESE di Citanova (RC) e PARRELLO-GAGLIOSTRO di Palmi, quest'ultima rappresentata da un soggetto originario di Vibo Valentia e residente in Toscana.

Le investigazioni hanno disvelato il grande interesse degli appartenenti alle citate cosche per diversi settori "strategici", quali il movimento terra, l'edilizia, l'import-export di prodotti alimentari, la gestione di sale giochi e di piattaforme di scommesse *on line*, la lavorazione dei marmi, gli autotrasporti, lo smaltimento e trasporto di rifiuti speciali, con l'individuazione di società intestate a prestanome.

E' stata altresì documentata la partecipazione a diversi *summit mafiosi* da parte degli indagati e la rituale affiliazione di figli di 'ndraghetisti al momento del compimento della maggiore età.

Nel corso delle indagini sono stati numerosi i segnali raccolti in merito alla vocazione imprenditoriale delle cosche liguri in esame.

In primo luogo, è stata accertata l'infiltrazione degli appartenenti alla cosca "RASO-GULLACE-ALBANESE" in sub-

<sup>255</sup> O.C.C. n.2233/16 del 17.08.2016 GIP c/o Tribunale di Piacenza.



appalti già aggiudicati per la realizzazione dell'infrastruttura ferroviaria d'interesse nazionale denominata "Terzo Valico dei Giovi"; allo scopo di agevolare l'inizio dei lavori alcuni affiliati avrebbero anche sostenuto il movimento "SI' TAV".

Quindi, sono stati documentati gli stretti rapporti tra la cosca "RASO-GULLACE-ALBANESE" e quella dei "PARRELLO-GAGLIOSTRO" di Palmi (RC), nella gestione di numerose società – *attive prevalentemente nel settore dei servizi di igiene ambientale con sedi in Lombardia, Emilia Romagna e Calabria* - intestate a prestanome ed operative, tra l'altro, nella gestione di servizi di igiene civile e industriale.

Sono stati, inoltre, rintracciati consistenti investimenti all'estero nel settore immobiliare, effettuati mediante una serie di operazioni di riciclaggio di capitali illeciti realizzate in Costa Azzurra, nelle Canarie ed in Brasile.

Non da ultimo, appare significativo l'interesse delle *cosche* investigate ad investire i propri capitali illeciti nel settore della produzione e commercializzazione di lampade a led.

In conclusione, si conferma l'importanza annessa dalle *cosche* allo scalo portuale di Genova, che, a livello nazionale e dopo il porto calabrese di Gioia Tauro, continua ad attestarsi tra i principali crocevia del traffico internazionale di stupefacenti.

#### – Lombardia

La strategica importanza della Regione ha fatto sì che la 'ndrangheta vi insediasse, analogamente a quanto fatto in Liguria, una struttura di riferimento regionale, appunto denominata "la Lombardia", intesa come "Camera di controllo", ossia un organismo di coordinamento e di comunicazione con la "casa madre" reggina, rappresentata dal "Crimine di Pòlisi" e centrale di comando sovraordinata alle *locali* presenti in zona.

Gli interessi delle *cosche* sul territorio si sono stratificati nel tempo, rivolgendosi all'edilizia, alla ristorazione e alla gestione di locali notturni, attività, tra le altre, che, unitamente al traffico di stupefacenti, hanno permesso alla 'ndrangheta di consolidare viepiù l'azione di infiltrazione ed il processo di radicamento nel tessuto sociale, istituzionale ed economico, spesso attraverso la compiacenza, il sostegno reciproco e, non ultimo, l'assoggettamento di soggetti appartenenti alle istituzioni e al mondo imprenditoriale.

A tale strategia operativa di silente occupazione, confermata nel periodo d'interesse dalle già citate inchieste "Reghion", "Six Towns", "Rent", "Nexum", "Lex" e "Underground" (di cui si dirà a seguire), continua ad affiancarsi, da parte delle 'ndrine minori, il metodo arcaico e collaudato della consumazione dei reati "tipici", quali l'usura e le estorsioni.

Riguardo all'inchiesta "Reghion", come detto conclusa nel mese di luglio, uno dei 10 provvedimenti restrittivi è stato notificato ad un soggetto residente a Milano, mentre nelle province di Milano e Brescia sono state sottoposte a se-



questro preventivo alcune società ad alto contenuto tecnologico, operanti nei settori dell'alluminio e della gestione dei servizi idrici e di depurazione.

Con l'operazione "*Underground*", incentrata sull'illecita acquisizione di sub appalti di opere pubbliche nella Regione, nei primi giorni di ottobre la Guardia di Finanza ha eseguito 14 provvedimenti restrittivi, emessi dal Tribunale di Milano su richiesta della locale DDA, unitamente al sequestro di beni per 10 milioni di euro.

L'indagine, che presenta sostanziali elementi di convergenza con l'operazione "*Rent*" - annoverando ben 10 indagati in comune e di cui si dirà di seguito - ha riguardato un sodalizio criminale costituito da imprenditori bergamaschi e calabresi, finalizzato alla corruzione e acquisizione di sub appalti di opere pubbliche, tra cui la linea ferroviaria che collega i *terminal* 1 e 2 dell'aeroporto di Malpensa.

Tra i reati contestati si annoverano quelli di natura fiscale (circa la presunta utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti e indebite compensazioni), la truffa ai danni dello Stato, la bancarotta fraudolenta, l'intestazione fittizia di beni e l'illecita concorrenza realizzata attraverso minaccia e violenza.

Nel corso dell'operazione, benché non siano stati contestati reati di mafia, l'Autorità Giudiziaria ha tuttavia riscontrato alcune contiguità con *famiglie* di *'ndrangheta*, quali quelle dei MACRI-COMMISSO di Siderno (RC) e PIROMALLI e MOLÈ di Gioia Tauro (RC).

Sempre nel mese di ottobre, ancora la Guardia di Finanza ha concluso la già richiamata operazione "*Rent*", che ha interessato le province di Mantova, Milano, Bergamo, Brescia, Bologna, Catania e Reggio Calabria, portando al sequestro di un ingente patrimonio mobiliare, immobiliare e societario, stimato in circa 15 milioni di euro, riconducibile ad alcuni imprenditori operanti nel Nord Italia, ritenuti contigui alle *cosche* COLUCCIO-AQUINO di Marina di Gioiosa Ionica (RC) e PIROMALLI-BELLOCCO di Rosarno (RC).

L'attività investigativa ha palesato, tra l'altro, interessi nella realizzazione di diverse opere nazionali - tra le quali, nell'ambito della fiera EXPO' 2015, quelle di urbanizzazione e di realizzazione delle infrastrutture di base e dei padiglioni espositivi di Cina ed Ecuador - e in Romania, per la costruzione di un complesso turistico-sportivo e di un *resort* in località Arges Pitesti.

Gli interessi sul territorio dei *clan* PESCE-BELLOCCO e CONDELLO sono stati, invece, ben evidenziati dalla D.I.A. nel mese di novembre, grazie al provvedimento ablativo che ha colpito il patrimonio di un imprenditore<sup>256</sup>, ritenuto contiguo alle menzionate *cosche*, che aveva sviluppato la propria attività tra la provincia di Milano e la Calabria.

Da segnalare anche l'operatività della *locale di Laureana di Borrello* (formata dalle *famiglie* reggine FERRENTINO-CHIN-

<sup>256</sup> Già destinatario di provvedimenti restrittivi e condannato in primo grado, con sentenza del 22 dicembre 2014, all'esito del procedimento penale "*Reggio Nord*", a 10 anni di reclusione per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso ed intestazione fittizia di beni.



DAMO e LAMARI), della *'ndrina* GRANDE ARACRI di Cutro (KR) e della *cosca* MARRAZZO di Belvedere Spinello (KR), quest'ultima emersa nell'operazione *"Six Town"* del mese di ottobre, già descritta nel contesto della provincia di Crotone con riferimento ad un traffico internazionale di stupefacenti che veniva condotto e coordinato da Rho (MI).

Nel basso milanese e tramite la *famiglia* IETTO, è operativa la *locale di* Natile di Careri (RC), mentre nel bresciano si registrano gli interessi della *famiglia* FRANZE' di Fabrizia (VV) nel settore degli stupefacenti.

Proprio in provincia di Brescia, la Guardia di Finanza ha arrestato<sup>257</sup>, nel mese di settembre, nell'ambito dell'operazione *"Ring New"*, 6 albanesi e 2 italiani che avevano costituito un'associazione per delinquere con collegamenti in altre zone del territorio nazionale (Milano, Como, Roma, Napoli, Brindisi e Fermo e all'estero (Belgio, Grecia e Bulgaria), in grado di importare ingenti quantitativi di cocaina, eroina, *marijuana* e *hashish*.

Tra i destinatari dello stupefacente vi erano *gruppi* criminali legati alla *camorra*, alla *sacra corona unita* e alla *'ndrina* di Corigliano Calabro.

Proseguendo, in Brianza risultano attivi gli affiliati della *locale di* Seregno, mentre nel pavese sono segnalati interessi del *clan* ARENA di Isola Capo Rizzuto.

Su più province della Regione (Brescia, Bergamo, Como, Milano, Mantova) si sono registrati gli interessi delle *famiglie* reggine FACCHINERI di Cittanova e FELICIANO di Oppido Mamertina, tutte al centro delle investigazioni condotte dalla Polizia di Stato e Guardia di Finanza nell'ambito dell'operazione *"Pecunia Olet"*<sup>258</sup>, conclusesi nel mese di dicembre con il sequestro, tra l'Italia e la Svizzera, di beni per oltre 10 milioni di euro.

Contestualmente all'attività italiana, infatti, il Tribunale Federale di Berna, su richiesta rogatoria inoltrata dall'Autorità giudiziaria bergamasca, ha dato esecuzione a due provvedimenti di sequestro per equivalente e "sproporzione", emessi dall'Ufficio G.I.P. del Tribunale di Bergamo, per alcuni milioni di euro.

Le indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica di Bergamo, hanno peraltro consentito di individuare e tracciare i canali del riciclaggio dei proventi illeciti.

Andando ad analizzare nel dettaglio il *modus operandi* adottato, rileva come l'attività di riciclaggio fosse diretta da una donna di origine bergamasca, imprenditrice operante nel settore dell'edilizia e residente in Svizzera. La citata imprenditrice, con l'ausilio dei propri familiari, aveva provveduto a "svuotare" le società edili, gestite dal sodalizio criminale ed intestate a prestanome, delle risorse finanziarie attraverso trasferimenti bancari verso conti svizzeri, san-marines e di Singapore. Tali conti esteri erano riferibili a società *offshore* (formalmente aventi sede a Panama, nelle Isole vergini britanniche e nelle Isole Marshall) gestite a loro volta da società fiduciarie svizzere.

<sup>257</sup> In esecuzione dell'OCCC nr. 1413/12 RG NR e nr. 4021/13 RG GIP emessa il 2 dicembre 2016 dal GIP del Tribunale di Brescia.

<sup>258</sup> L'indagine costituisce la prosecuzione dell'inchiesta *"Mercato Libero"* del 2014, quando il sodalizio venne raggiunto da nove misure cautelari e dal sequestro di beni per un valore di circa 12 milioni di euro riciclati tra Italia, Svizzera e Repubblica di San Marino.



**– Veneto**

Con riferimento al Veneto si richiamano le considerazioni espresse nel semestre precedente circa la presenza, per quanto non radicata, di soggetti collegati alle *cosche* reggine e catanzaresi.

Nel tempo sono state rilevate, infatti, qualificate presenze di soggetti *'ndranghetisti* su Padova, nell'ovest veronese e nel basso vicentino, riconducibili ad aggregati criminali di Delianuova, Filadelfia, Africo Nuovo e Cutro. In quest'ultimo caso sono stati segnalati soggetti referenti della *'ndrina* GRANDE ARACRI.

L'esistenza di queste aggregazioni è stata evidenziata, nel recente passato, con gli arresti di *'ndranghetisti* avvenuti in Veneto nell'ambito della nota operazione "*Aemilia*", diretta dalla DDA di Bologna.

A fattor comune per questi soggetti, il territorio sarebbe stato utilizzato per riciclare i proventi derivanti principalmente dal traffico di stupefacenti, nei trasporti e nell'edilizia.

Non a caso, diversi tentativi di infiltrazione *'ndranghetista* sono stati individuati al termine degli accertamenti svolti, su *input* delle varie Prefetture del Triveneto, dai vari Gruppi Interforze e finalizzati al rilascio della documentazione antimafia, necessaria per consentire alle imprese di partecipare ai pubblici appalti ed iscriversi alle "*white list*".

A seguito degli elementi raccolti, comprovanti il concreto pericolo di inquinamento mafioso, diversi soggetti economici del Triveneto, pur dotati di adeguati mezzi finanziari e di idonea organizzazione, sono stati colpiti da provvedimenti interdittivi ed inibiti ad avere rapporti contrattuali con le Pubbliche Amministrazioni.

**– Friuli Venezia Giulia**

Anche in Friuli Venezia Giulia, pur non essendo stata registrata, nel periodo, una strutturata colonizzazione attraverso la costituzione di *locali*, non sono mancati segnali di presenza di elementi organici alle *'ndrine*, con interessi che spaziano dal settore edile, estrattivo e del trasporto in conto terzi, fino all'industria meccanica.

Con particolare riferimento al comparto turistico-alberghiero, nell'udinese sono segnalati interessi della *cosca* reggina PIROMALLI.

Da sottolineare il fatto che alcuni *'ndranghetisti* emersi nel tempo in attività investigative erano già stati coinvolti nelle *faide* tra clan rivali per l'egemonia nei territori d'influenza e per questo rifugiatisi nell'estremo Nord Est al fine di sottrarsi ad eventuali ritorsioni.

I segnali raccolti hanno determinato un aumento della percezione collettiva circa il pericolo di infiltrazioni della criminalità organizzata nella regione, cui la locale Magistratura ha dato una concreta risposta emanando delle "*linee guida*" a firma del Procuratore Capo della Repubblica di Trieste, grazie alle quali si sta intensificando l'analisi e l'interpretazione dei fenomeni riferibili alla criminalità organizzata.

2° semestre

2016



**– Emilia Romagna**

L'inchiesta "*Aemilia*", di cui l'ultimo sviluppo è stato descritto lo scorso semestre con riferimento al sequestro di alcune società emiliane, rimane emblematica della pervasività delle *cosche* nella Regione e della loro capacità di creare un "tessuto connettivo" tra affari illeciti e mondo delle istituzioni<sup>259</sup>.

Tra i *gruppi* presenti, va innanzitutto richiamata la *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro (KR), al centro della citata operazione "*Aemilia*", il cui epicentro ruoterebbe attorno a Reggio Emilia, con propaggini anche nelle province di Bologna, Piacenza e Parma.

Particolarmente incisiva è stata, nel corso del semestre, l'azione repressiva della D.I.A. nei confronti del sodalizio in parola.

In primo luogo non può non richiamarsi il sequestro operato nell'ambito dell'operazione "*Grecale Ligure*", conclusa nel mese di settembre dalla D.I.A. di Genova e già ampiamente descritta, che ha portato al sequestro di numerose società, beni aziendali, conti correnti bancari e fabbricati, per un valore di oltre 150 milioni di euro, tutti riconducibili ad un noto gruppo industriale piacentino, operante nel settore della vendita e assistenza post-vendita di veicoli commerciali, con ramificazioni in quello immobiliare.

A questa operazione, vanno ad aggiungersi le attività della D.I.A. di Bologna che, a sua volta, ha eseguito due distinti provvedimenti, uno nel mese di luglio, l'altro in ottobre, in pregiudizio di due imprenditori originari rispettivamente di Cutro (KR) e Crotone, da anni residenti nella Regione. Complessivamente sono stati posti sotto sequestro diversi cespiti nelle province di Reggio Emilia, Crotone e Milano, per un valore di circa 3,5 milioni di euro.

Nella Regione vengono segnalati interessi anche di altre *cosche*, tra le quali quelle reggine degli AQUINO-COLUCCIO della fascia ionica e PIROMALLI e BELLOCCO della zona tirrenica, recentemente confermati nel corso dell'inchiesta "*Rent*" del mese di ottobre che, come detto per il contesto lombardo, ha interessato anche Bologna.

Sempre nel capoluogo risulterebbero, inoltre, presenti personaggi riconducibili alla *cosca* PESCE-BELLOCCO di Rosarno (RC), MANCUSO di Limbadi (VV), CONDELLO di Reggio Calabria, ACRI di Rossano (CS) e GRANDE ARACRI di Cutro (KR). I PESCE-BELLOCCO sono emersi anche a Ferrara, mentre a Forlì-Cesena sono state documentate presenze delle '*ndrine* reggine CONDELLO e DE STEFANO nonché MANCUSO di Limbadi (VV).

A Modena sono stati segnalati soggetti legati alla *cosca* degli ARENA di Isola di Capo Rizzuto (KR), *famiglia* presente anche nella provincia di Parma; in provincia di Reggio Emilia sono operativi personaggi riconducibili ai DRAGONE di Cutro (KR).

Per quanto riguarda l'area romagnola, nel ravennate vengono segnalati soggetti contigui alla '*ndrina* MAZZAFERRO

<sup>259</sup> Si richiama lo scioglimento del Comune di Brescello, decretato dal Presidente della Repubblica in data **20 aprile 2016**.



di Gioiosa Ionica (RC), mentre nel riminese orbiterebbero elementi riconducibili alla cosca VRENNÀ di Crotona (KR) e PESCE-BELLOCCO di Rosarno (RC).

Si registrano, infine, nelle provincie di Bologna, Modena e Parma, presenze di elementi vicini alle *'ndrine* di Taurianova (RC) e di San Lorenzo (RC).

#### — Toscana e Umbria

Per quanto in Toscana non risultino attive *locali* di *'ndrangheta*, le *cosche* continuano a manifestare interesse verso diversi settori dell'economia legale, utilizzati per il reimpiego di denaro proveniente dalle attività illecite.

Rilevano, in particolare, l'acquisto e la gestione di esercizi commerciali (specie di ristorazione e intrattenimento), l'attività d'impresa esercitata in forma diretta o indiretta, l'aggiudicazione di lavori pubblici e privati, il mercato immobiliare e il trattamento dei rifiuti.

In tale contesto sono segnalate presenze di soggetti riconducibili all'articolazione emiliana della *'ndrina* GRANDE ARACRI di Cutro (KR) ovvero alle famiglie crotonesi, in specie quelle di Strongoli (KR), operative tra Firenze, Prato e Pistoia.

Anche San Gimignano (SI) è stato interessato dalla sopra richiamata operazione "*Alchemia*" della D.I.A. e della Polizia di Stato: uno dei soggetti destinatari del provvedimento, socio di un'azienda con sede in provincia di Firenze, era lì domiciliato.

Sempre la D.I.A., nel mese di settembre ha eseguito, in Provincia di Prato, un provvedimento di confisca del patrimonio, del valore di circa 4 milioni di euro, nella disponibilità di un soggetto calabrese ivi residente e ritenuto contiguo alle *'ndrine* dei BELLOCCO e PESCE di Rosarno (RC).

La città di Prato è emersa, tra l'altro, nell'ambito di uno degli sviluppi dell'operazione "*Grecate Ligure*", che si è concretizzato, nel mese di novembre, con il sequestro<sup>260</sup> eseguito dal Centro Operativo di Genova, delle quote di una società - appunto con sede a Prato e del valore di oltre 10 milioni di euro - che gestiva una nota casa di riposo.

Il confinante territorio umbro continua a far registrare la presenza, anche qui non radicata, di soggetti riconducibili a contesti di *'ndrangheta*.

Interessanti opportunità economiche sembrano, infatti, aver favorito l'insediamento, specie in provincia di Perugia, di soggetti calabresi in relazioni parentali con *'ndranghetisti*, che cercherebbero di integrarsi nel tessuto sociale per reinvestire i proventi illeciti attraverso l'acquisto di beni immobili, esercizi commerciali e attività rurali, non disdegnando il traffico di stupefacenti.

<sup>260</sup> Ordinanza nn.2840/15 e 2233/16 R.G.G.I.P. emessa dal Tribunale di Piacenza in data 19 novembre 2016.



Tali fenomeni potrebbero, in qualche modo, essere correlati alla presenza delle case di reclusione ad alta sicurezza di Spoleto e Terni, che inducono i familiari dei detenuti in regime di "carcere duro", in molti casi esponenti di spicco di *cosche mafiose*, a trasferirsi nei territori limitrofi.

#### — Abruzzo e Molise

Quelli che fino alla scorsa Relazione semestrale venivano indicati come segnali — per quanto qualificati — di una presenza delle *cosche* in Abruzzo e in Molise, grazie alle evidenze investigative raccolte nel semestre con l'operazione "Isola Felice" sono diventati importanti tessere del mosaico espansionistico della 'ndrangheta verso regioni solo all'apparenza meno "appetibili".

L'operazione in parola, infatti, come detto nel paragrafo dedicato alla provincia di Crotona, è stata conclusa, nel mese di settembre, dall'Arma dei Carabinieri con l'esecuzione di una misura cautelare<sup>261</sup> a carico di 25 soggetti, facendo piena luce sull'operatività del gruppo FERRAZZO di Mesoraca (KR) in Abruzzo e in Molise.

Il capo 'ndrina non solo aveva scelto di stabilire ufficialmente la propria residenza in San Giacomo degli Schiavoni (CB), ma si era di fatto reso promotore di una associazione criminale composta sia da calabresi che da siciliani (famiglia MARCHESI di Messina) che operava tra San Salvo (CH), Campomarino (CB) e Termoli (CB).

Nel corso dell'indagine sono state documentate le cerimonie di affiliazione, che prevedevano giuramenti su "santini" ed altre immagini sacre, insieme a rituali di chiara matrice pagana.

Le indagini hanno ben delineato come la *cosca* FERRAZZO volesse ricompattarsi in Abruzzo, arrivando, appunto, in un'"isola felice" per rinsaldare le proprie attività criminali.

In conclusione, l'analisi degli avvenimenti porta ragionevolmente a far ritenere che l'ascesa del *clan* FERRAZZO in Abruzzo e Molise sia stata in qualche modo favorita dalla "caduta" del *clan* campano COZZOLINO, precedentemente egemone nello stesso territorio e fortemente ridimensionato a seguito dell'operazione "Adriatico" della Procura Distrettuale aquilana.

#### — Lazio

Il Lazio si conferma un territorio strategico anche per le *cosche* di 'ndrangheta che, mantenendo legami storici con le consorterie mafiose del territorio d'origine, rappresentano una sorta di "testa di ponte" per una molteplicità di interessi illeciti, seguendo metodologie criminali improntate alla minore visibilità, specie se correlate al reimpiego di capitali illeciti.

In alcuni casi, peraltro, sono state registrate solide alleanze con appartenenti alla criminalità autoctona.

<sup>261</sup> Provvedimento nr. 1657/14 NR, 018911/16 GIP e 13/2016 RMC, emesso il 29 luglio 2016 dal Tribunale dell'Aquila.

